DOPPIOZERO

Straniera

Claudia Durastanti

30 Dicembre 2019

Ogni storia di migrazione è una storia di fantasmi: quando Dorothy torna in Kansas dopo aver visitato il fantastico mondo di Oz, non torna intera. Dietro di sé ha lasciato un ologramma che le somiglia, e continua a vivere in quelle lande ora magiche ora totalitariste per sempre. A volte comunicano nei sogni, a un certo punto ritorneranno anche in contatto, ma non si reintegreranno più nello stesso corpo. Questa non è una perdita, è una rifrazione infinita di sé, un *what if* che tormenta ogni Dorothy nel corso di una vita, ogni volta che attraversa una soglia o si fa sorprendere da un tornado. Più che attraversare, questo andarsene in giro per mondi significa moltiplicare, saturare e far scoppiare le cellule dell'immaginazione rendendosi sempre straniere a se stesse.

Non sappiamo chi è la ragazzina-ologramma rimasta a Oz, in che modo verrà corrotta dal tempo e come cambieranno le sue idee, ma la Dorothy in Kansas sarà continuamente tentata dall'altra sé. A Wendy che visita Neverland e a Eleven che precipita nell'Upside Down di Stranger Things succede la stessa cosa: serve un'altra dimensione per diventare davvero altre. Essere straniera è la riconciliazione impossibile e impossibilmente felice di questa «sdoppiatura», quasi un corrispettivo fantastico della «smarginatura» di Lila nell'Amica Geniale. Da questa «sdoppiatura» nasce un'altra voce, una voce sotterranea e a malapena udibile che invece di esclamare «Nessun posto è bello come casa mia» battendo i tacchi bisbiglia: «Non posso tornare, tornerò».

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

